lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 7 agosto 2011 *anno XXXIX n. 2083
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO e AGOSTO, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



Ed ecco che il Signore passò nel sussurro di una brezza leggera

DA LORO PROVIENE CRISTO SECONDO LA CARNE

"Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen" (Rm 9, 1-5)

Paolo s'introduce nel problema d'Israele manifestando la sua sofferta, partecipazione, personale. Non mancano neppure toni patetici. In realtà, egli vive nella sua carne la contraddizione che obiettivamente dilacera l'esistenza del popolo amato da Dio. La esprime seguendo da vicino lo schema letterario giudaico dei canti di lamento.
All'espressione dei sentimenti Paolo premette un giuramento: gli si deve credere; è la pura verità quello che sta per dire. Come testimoni invoca non solo la voce della coscienza, che potrebbe pure dimostrarsi fallace, ma anche Cristo e lo Spirito, garanti assoluti.
Tristezza e sofferenza caratterizzano il suo stato d'animo. Gli aggettivi "grande" e "continua" ne specificano il grado d'intensità. Tale è la forza del dolore che lo angustia da essere spinto a ipotizzare scelte estreme e paradossali. Vorrebbe addirittura attirare su di sé la maledizione divina e sperimentare così la separazione definitiva da Cristo, se questo potesse giovare a coloro che costituiscono la causa della sua angoscia. In realtà, il suo è un desiderio irrealizzabile, ma dice quanto gli stia a cuore la sorte dei connazionali. Li chiama fratelli, con lo stesso appellativo che esprime la comunione cristiana tra i credenti in Cristo. L'appartenenza alla chiesa non esclude la sua appartenenza al mondo giudaico.
Ma qual è il motivo di tanta dedizione? Che valore hanno i giudei rimasti increduli? Non è il patriottismo nazionalistico che lo muove, né la voce del sangue. L'irrevocato e irrevocabile sì al suo popolo si spiega con il sì ancor più irrevocabile di Dio. L'ebreo conta e vale per la sua storia contrassegnata dalla presenza divina. E qui egli elenca i privilegi religiosi dei connazionali.
Il catalogo si apre con il titolo di israeliti, la cui ricchezza storico-salvifica è esplicitata dalle altre caratterizzazioni menzionate, e trova il suo vertice nella origine ebraica di Cristo.
"Israeliti" è il nome che qualifica i discendenti di Giacobbe come interlocutori di Jahvé nella storia della rivelazione (Gen 32,29). L'adozione a figli esprime l'appartenenza dei liberati dalla schiavitù egiziana al Dio liberatore. La gloria è la presenza maestosa del Signore che ha accompagnato il popolo nel cammino attraverso il deserto e ha preso dimora nel tempio di Gerusalemme. Le "alleanze" e le promesse significano la continuità della storia all'insegna del patto stretto da Jahvé con Abramo, con Isacco e Giacobbe e con il popolo al Sinai. Israele possiede la legge, rivelatrice della volontà di Dio, e il culto, cioè il complesso della realtà liturgica fatta di sacrifici e di preghiere.
Infine, ultimo privilegio religioso, Paolo riconosce agli israeliti di aver dato origine a Cristo, quanto alla sua esistenza terrena e storica. Lo presenta quindi quale punto di arrivo della storia di grazia dell'Antico Testamento. La logica sottesa al lungo cammino storico percorso da Israele, a partire da Abramo, conduce alla sua persona. Egli infatti è il sì di tutte le promesse divine.
Con un brusco cambio di tono San Paolo conclude passando dal lamento doloroso al canto di lode: «Egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto per sempre! Amen!».

Don Danilo



IL RAPPORTO ARTE/LITURGIA NEL BATTISTERO DELLA CITTÀ DI PARMA (consacrato il 25 maggio 1270)

Per comprendere il Battistero, come per le chiese antiche o i manoscritti dei monaci, è essenziale effettuare una lettura dell'edificio stesso, con tutto il suo apparato iconografico - architettura, scultura, pittura - partendo dalla prospettiva liturgica. Fare ciò significa infatti porsi dentro il motivo stesso per cui il Battistero è nato: sul versante ecclesiale, una comunità di cultura interamente cristiana costruisce un ambiente per il battesimo dei suoi figli, con un progetto iconografico dovuto alla potente sintesi teologica ricevuta dalla tradizione patristica e filtrata dal pensiero medievale; sul versante civile, il comune di Parma, come altri comuni dell'epoca (si pensi a Firenze, Pisa, Cremona...), vede in questo edificio un punto di riferimento per la propria identità e vi impiega una straordinaria abbondanza di mezzi.

Iniziamo allora da due simboli primari, la pianta ottagonale e l'orientamento dell'edificio. Il Battistero di Parma presenta la pianta esterna a 8 lati, che all'interno si sdoppiano e diventano 16, dando origine a una serie di ripartizioni iconografiche e decorative legate all'8, al 16 e al 4, con tutta la ricchezza simbolica di questi numeri.

(segue a pag. 6)

La Caritas: «Aiutiamo il Corno d'Africa»

Promossa una raccolta di fondi per aiutare le popolazioni di Kenya, Somalia, Etiopia, Gibuti ed Eritrea, colpite da una grave siccità. «Ma cambiamo anche i nostri stili di vita personali»

La Caritas veneziana ha avviato una raccolta fondi per aiutare le popolazioni del Corno d'Africa colpite dalla siccità. L'iniziativa risponde all'appello lanciato da Papa Benedetto XVI e all'invito del card. Angelo Scola che, in occasione della Festa del Redentore, ha sollecitato tutti, nonostante la situazione di crisi economica, ad essere solidali e a non dimenticare le persone e le comunità più sfortunate.

La siccità che sta colpendo il Corno d'Africa è la più grave degli ultimi 60 anni e coinvolge circa 10 milioni di persone (3,2 milioni in Kenya, 2,6 in Somalia, 3,2 in Etiopia, ll7mila a Gibuti ed anche parte della popolazione in Eritrea); la situazione di carestia è aggravata dalla scarsità di precipitazioni registrata negli ultimi 2 anni con il conseguente innalzamento del prezzo di cibo e acqua. A soffrirne sono soprattutto i bambini (in Somalia uno su tre è denutrito.) e si teme ora che l'emergenza travolga anche Tanzania e Sud Sudan.

Assieme alla raccolta fondi, la Caritas Veneziana intende richiamare l'attenzione sulla necessità di prevenire tali emergenze attraverso il sostegno all'agricoltura locale, la riduzione del riscaldamento globale ed una gestione appropriata delle risorse idriche in favore delle comunità.

È un impegno che riguarda non solo governi ed istituzioni internazionali ma anche gli stili di vita quotidiani di ogni persona.

Due le modalità per contribuire alla raccolta fondi, specificando la causale "siccità Corno d'Africa":

- conto corrente postale n. 16095309 a "Caritas Veneziana" Santa Croce, 495/a - 30135 Venezia;

- conto corrente bancario presso Banca Prossima intestato a Diocesi "Patriarcato di Venezia" - Caritas Veneziana – IBAN 12H03359 I 01600 100000006662.

(Dal settimanale diocesano "Gente Veneta")

BAMBINI DIFFICILI (5ª e ultima parte)

Noi educatori provocati al cambiamento



Non so se conoscete la risposta di Freud a una madre che gli chiedeva come agire con suo figlio, per essere sicura di far bene. «Non si preoccupi troppo, signora, andrà sempre male». Sappiamo pure che definiva l'educazione «un mestiere impossibile». Rassicuriamoci. Ci fanno compagnia la psicanalisi, che dopo tutto Freud continuò a praticare, e l'arte di governare!

A conclusione di queste pagine, vorrei fare il punto sulla saggezza che racchiudono le due battute.

L'educazione, un compito impossibile? Sì, certamente. E tuttavia ci dedichiamo a questo compito impossibile, e alla meno peggio, pur sapendo che andrà sempre male - cioè che il risultato sarà sempre imperfetto - continuiamo il nostro impegno. Senza agitarci troppo: «Non si preoccupi troppo, signora»...

Il ragazzo difficile ci provoca più di qualunque altro ragazzo. Più di ogni altro, infatti, ci è occasione di scoraggiamento, di progresso, di approfondimento di ciò che è lui, di ciò che siamo noi. Ci è occasione di smarrimento, di stanchezza, di fallimento. Ci fa perdere ogni punto di riferimento, ci è causa di frustrazione. Insomma, ci porta a vivere ciò che vive lui stesso. E sbaglieremmo se volessimo sottrarcene. Al contrario, se, penetrando con lui in quello che è il suo male reale sotto il male apparente, non perdiamo la nostra sicurezza, allora potremo provare anche la gioia della ricerca e della scoperta, la soddisfazione di una mezza riuscita, il piacere di un incipiente successo. Di conseguenza, forse, riusciamo a far vivere a lui ciò che abbiamo vissuto noi stessi.

Da questa specie di ascesi, l'educatore ha molte possibilità di uscire migliore, perché ha portato a termine il suo compito, è stato provocato dal ragazzo provocante e si è lasciato provocare. Ciò però suppone che l'educatore non si senta solo, che abbia il coraggio di condividere con altri le proprie delusioni, i propri interrogativi e le proprie scoperte. Ciò suppone che coloro i quali affidano tale missione agli educatori si preoccupino di quelli di cui sono responsabili, li sostengano. Infine, ciò suppone un valido scambio fra le diverse istanze in cui il ragazzo evolve, l'accettazione dei limiti di ognuno e insieme delle qualità specifiche dei singoli. Insomma, questi ragazzi sono provocanti - ed è la nostra fortuna - a diversi livelli. Quello intimo del rapporto di ognuno con loro. Quello sociale del mondo in cui li facciamo vivere e delle micro-società che possiamo loro offrire.

Mamma Maria

sottotitolo: ***“Ottanta”***



Cara mama Maria,
(el più bel nome che ghe sia)
stasera te digo na poesia
te la digo pian pian
in dialeto venessian

Ancùo xe otant’ani giusti giusti!
La Bibbia dise
che ghe riva i più robusti
ma robusti de fisico o… robusti de taglia?
Mama, sta tenta! La balansa no sbaglia…

Ma partimo dall’inizio dell’avventura
co’ undese fradei la gera dura
ma no ti gavevi paura de ’ndar vanti
i xe cressui tuti quanti

’Sta riceta de la nona Carolina e del nono Nei!
I la usava anca dopo, co i nevodi gera putei:
vien qua caro: “polenta, grana e sopressa,
manca solo de ’ndar a Messa”,

dopo el lavoro in fabrica coi mobili de legno
’na sera un giovanoto ga lassà el segno
Gianfranco de nome, sposo per amor
dal cielo adesso el ne compagna col cuor

Papà Franco e mama Maria no ga badà a spese
dopo un ano xe nato Danilo Barlese
un puteo tranquio, già a tre ani el russava
e de giorno el zogava, parlava e magnava

Par andar ben a scuola e cressar san
mama Maria ghe dava sempre la Nutella col pan
a un certo punto de la storia, signore e signori,
dopo averghene combinae de tuti i colori
’sto bocia del 63
ga incontrà Marco Cè

E dopo un pochi de ani
nel seminario venessian
el Signor lo ga vossuo
prete diocesan

Mama Maria, me gaveva dito
“pensighe ben col cuor e co’ la testa”
e dopo aver pregà, la me ga fato festa.

Aver un fio prete pol essar complicà
prima a Jesolo col papà la me ga giutà,
dal 94 a Mestre, azion cattolica e gioventù
par mi: lava, stira e cusina sempre più

Dopo ’na parentesi a Zelarin
Scola me dise pian pianin:
te mando paroco a Carpenéo
e ti vedarà che essar prete sarà proprio beo!

E cussì ai vespri de la festa non ti xe mai mancada
anzi, el giorno de la visita pastoral ti xe cascada
quanta gente che te ga curà e aiutà!
El Patriarca lo gaveva dito
la Providenza no mancarà

Sie ani xe passai co ’sta comunità
e improvisamente xe rivà la novità
parte tuti: Beniamino, Scola e anca mi,
a Carpenéo ti resti ti!

Cara mama,
otanta i xe tanti
ma de ti e del to soriso
ghemo ancora bisogno tuti quanti

Baston, dentiera e borseta ben tacada,
i sarà otanta, ma no ti xe indormensada!

Ancùo el Signor ne regala ’sto momento
par augurarte de rivar ai cento
e par dirte tutti insieme in pizzeria
te volemo ben, mama Maria!!!

Un’ultima rima me permeto
mi te dago un bel baseto.

Danilo

IN RICORDO DI DUE CARI AMICI DEL CORO

Giorgio Mar



Il giorno 30 luglio è tornato alla Casa del Padre dopo aver sofferto l'amico carissimo Giorgio.
Anche quando Dio non concede il sollievo e permette che la sofferenza si prolunghi, bisogna continuare a confidare in Lui. Lui solo sa quello che conviene al vero bene di ognuno. Certe tribolazioni che da un punto di vista umano sembrano assurde ed ingiuste, hanno un posto ben preciso nei Suoi disegni divini: dall'accettazione di esse può dipendere la salvezza personale e quella dei molti fratelli "Dio collabora in tutte le cose al bene di coloro che Lo amano", leggiamo nella lettera ai Romani: "Fratelli chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati". Così è stato per Giorgio.
Giorgio è stato una persona fedele. Fedele anzitutto ai suoi principi di vita onesta che derivavano da una fede profonda costantemente alimentata dalla meditazione della Parola di Dio, dalla frequenza ai Sacramenti, dalla consuetudine alla preghiera. Fedele poi agli impegni di vita, assunti sempre con responsabilità e generosità d'animo avvalendosi della sua cultura. Giorgio era una persona semplice, signorile, buono ed educato, cresciuto nella sua famiglia di origine in cui ha conosciuto i valori cristiani. Fedele alla famiglia, alle persone ed agli amici cui nella sua vita si è dedicato con tanto amore nella discrezione più assoluta. Era il Presidente Emerito della Corale Carpinetum che ha sempre servito fedelmente. Vissuto nella Parrocchia dei Frari a Venezia, nella stessa conobbe la sua cara Anna che tanto amorevolmente lo ha assistito durante tutta la sua malattia. Dalla loro unione nacquero cinque figli che allietarono la famiglia. Unione felice fino a quando un giorno la figlia Elena in un incidente in montagna passò a miglior vita e Anna e Giorgio hanno saputo portare avanti dignitosamente il loro grande dolore con la vicinanza di tutti gli altri familiari. Giorgio è stato un grande strumento della Provvidenza per tutti noi; non mancherà certamente mai il nostro ricordo riconoscente al Signore per avercelo dato. Grazie Giorgio perché attraverso il tuo esempio, ci hai insegnato come amare, come perdonare e come accettare le gioie della vita, quanto i dolori che, se accolti come volontà del Padre, diventano la strada della salvezza, della santificazione. O Dio fonte di perdono e di salvezza, per l'intercessione della Vergine Maria e di tutti i Santi, concedi al nostro fratello Giorgio che è passato da questo mondo a Te, di godere la gioia nella patria celeste. In questo tanto doloroso momento. conforta tutti i suoi familiari.

Ermanno

Renato Mariotto

Lunedì scorso ero al mare in Puglia, e la mattina mi è arrivata la notizia che Renato era mancato. Sapevo che non stava bene e che si era aggravato, ma sono rimasta comunque sorpresa, visto che sembrava che questo combattente nato fosse comunque imbattibile… La prima cosa che ti colpiva di Renato era la sua energia: sia in senso fisico, dato che il suo corpo asciutto era sempre in movimento, sia in senso umano, perché sapeva ravvivare ogni incontro con le sue battute, oltre che con la sua indimenticabile fisarmonica. L'altra cosa veramente bella di Renato era la generosità grande, specialmente verso i ragazzi con i quali aveva questo atteggiamento un po' ruvido ma pieno d'affetto. I miei ricordi più piacevoli del coro sono legati a lui: alla fisarmonica, a quella volta che portò a Gosaldo dei botti di segnalazione che fecero tremare i vetri della casa, e poi come dimenticare le Messe alla Caserma Matter, a confortare i soldati di leva che neppure a Natale non erano potuti tornare a casa? E poi il suo grande amore per la musica, cosa che ci aveva legato molto; sempre mi diceva, ricordati di me come il primo pianista che ha suonato con te!! (e io aggiungo, con quanta pazienza, visto che ero agli inizi degli studi!) E poi, 8 anni fa, quell'incidente incredibile che proprio te, l'uomo che non si fermava mai un istante, ha inchiodato così crudelmente alla sedia a rotelle. Anche in quel caso la "colpa" è della tua generosità: portare i nipoti a vedere le bellezze dell'alta montagna ti è costato così tanto!! Anche il tuo pianoforte è rimasto muto, eppure quando la domenica venivi a Messa erano tutti in cerchio attorno a te, che avevi mantenuto la tua ironia di sempre, a farti sentire l'affetto che provavamo per te! Spero che tu abbia trovato la serenità; hai vissuto tante prove difficili nella tua vita, hai dato tanto, ma hai anche avuto vicino persone speciali che ti hanno accompagnato nella tua strada così impervia. Chissà se starai giocando a pallavolo o starai suonando qualche tastiera nuova? Resterai sempre nei nostri cuori. Ciao ***Paola***

Desidero testimoniare pubblicamente stima e l'ammirazione che ho sempre provato per Renato fin dal primo momento in cui l'ho conosciuto. Ma sento in particolare il bisogno di ringraziarlo per quanto ha donato alla nostra Comunità con una disponibilità veramente rara che si è rivelata preziosissima perché Renato è stato una tessera originale ed unica, indispensabile per completare lo stupendo mosaico che è stata la nostra Parrocchia in questi ultimi decenni. Desidero ringraziarlo per l'esempio che ci ha offerto di una dedizione ed un attaccamento alla sua famiglia davvero unici. Desidero ringraziarlo per averci mostrato concretamente e visibilmente come accettare ed accogliere la volontà del Signore anche quando chi chiede di affrontare prove durissime, che sembrano superare immensamente le nostre forze e possibilità. Unitamente a Luigina, a tutta la famiglia e a quanti ti sono stati vicini ci hai impartito la lezione più bella ed importante che una Comunità può ricevere. E questa, certamente è quanto ognuno di noi si preoccuperà di conservare come il dono più prezioso che tu ci lasci.

Mario Carraro

IL RAPPORTO ARTE/LITURGIA... *(continua da pag. 2)*



Sugli 8 lati esterni di questo edificio a pianta centrale si aprono dei portali e una logica di simmetria vorrebbe che fossero 4, alternati ad altrettanti lati ciechi. Tale logica è rispettata per i lati nord, sud e ovest. A est, invece, non c'è alcun portale: evidentemente, in quella direzione prevalse la scelta di un simbolo più importante del completamento simmetrico del numero dei portali. L'arcone esterno orientale rimane cieco; ma all'interno, la corrispondente nicchia orientale, per molti versi simile alle altre, presenta almeno due caratteristiche troppo evidenti perché non la si consideri alla stregua dell'abside principale di una chiesa: la presenza dell'unico altare davanti alla nicchia e - nel catino della stessa - il bassorilievo del Cristo glorioso, il pantocràtor ("che-ha-potere-su-tutto") circondato dai simboli dei 4 evangelisti.

Dunque il numero 8 che, per antichissima tradizione, indica la risurrezione di Cristo che, vincendo la morte, ha anche superato la barriera del tempo umano, costretto nella catena dei sette giorni: è il "giorno ottavo", giorno della nuova creazione, giorno che immette il battezzato nel tempo di Dio, che ingloba e supera il tempo umano e gli dà senso pieno. Anche il fonte battesimale è ottagonale, emblema del sepolcro di Cristo, nel quale i credenti sono "con-sepolti" con Cristo per "con-risuscitare" uniti con lui.

E sempre gli antichi definirono il fonte battesimale "sepolcro e madre": vi muore infatti l'uomo vecchio in Adamo, vi rinasce l'uomo nuovo in Cristo. Infine, l'orientamento dell'edificio che, comune a quasi tutte le chiese medievali, è a est, per indicare ancora una volta la risurrezione di Cristo che, vincendo la morte, è come il sole che vince le tenebre del male. Il vero sole del credente è il Kyrios, il Signore Risorto: a Lui si orienta tutta la vita, verso di Lui, Sole-che-sorge, prega la Chiesa fin dal mattino. E per raccogliere questa luce fin dal grembo dell'aurora, la Chiesa di persone vive costruisce le sue chiese di pietra verso oriente. Dunque due richiami simbolici fondamentali che indicano, ciascuno a suo modo, Gesù Cristo, Signore Risorto. «Omnia figurate Christum annuntiant» (« Tutto, in figura, parla di Cristo»), scriveva sant'Agostino; e tanto più in un edificio destinato alla liturgia dell'iniziazione cristiana.

Quanto fin qui detto, tra l'altro, spiazza autorevoli interpretazioni di storici dell'arte che, ignoranti di liturgia, avevano per esempio ipotizzato che l'ingresso principale dell'edificio fosse il portale nord, che, affacciandosi sulla piazza, sembra effettivamente il più importante. Ci sono invece elementi fondamentali che confermano l'orientamento a est. Se iniziamo a leggere questo "libro simbolico" da occidente (dal lato ovest dunque su cui si apre il portale principale, se quanto fin qui detto è giusto), ci viene incontro una serie di raffigurazioni dirette o indirette di Cristo rappresentato nella sua gloria: è esattamente una linea diritta, verso est, che potremmo chiamare "linea cristologica" per la prevalenza e l'importanza della figura di Cristo. La prima raffigurazione di Cristo domina il portale occidentale, nella lunetta sopra l'architrave: è il Signore glorioso assiso in trono, nell'atto di mostrare i segni della sua beata Passione. La seconda è perfettamente corrispondente, scolpita nello stesso blocco di pietra, ma all'interno del Battistero. È il re Davide, seduto in trono, mentre suona il salterio: evidente metafora di Cristo, che di Davide è il discendente promesso e che l'Apocalisse mostra quale capocantore della liturgia celeste.

La terza immagine si trova sul lato interno opposto, a est, nella lunetta dietro l'altare: Cristo Pantocràtor, con i simboli dei 4 evangelisti, entro la "mandorla", simbolo dell'infinito. La quarta icona, la più rilevante in quanto di grandezza ben oltre il naturale, si può osservare dipinta nella stessa linea, salendo con lo sguardo fin sulla cupola: rappresenta Cristo in gloria, assiso sul trono, Alpha e Omega, principio e fine di tutte le cose. Una linea, quella cristologica, non solo orizzontale e profonda da ovest a est, ma anche ascensionale e verticale. E in quella direzione che si svolgeva la liturgia; e ne fanno fede vari oggetti e arredi conservati. Un solo esempio: osservando la cupola, nella fascia superiore a quella in cui troviamo il Cristo in gloria (in cui sono raffigurati i 12 apostoli e i 4 simboli degli evangelisti), pendono quattro tranci di catena, resti dell'epoca della costruzione. Essi sono collocati uno in corrispondenza dell'evangelista Matteo (che è sopra il Cristo), due rispettivamente dell'apostolo Andrea (due spicchi a destra di Matteo) e dell'apostolo Simone (due spicchi a sinistra di Matteo), il quarto diametralmente all' opposto di Matteo, in corrispondenza del simbolo di Luca: queste 4 catene sostenevano lampade liturgiche con carrucola che illuminavano in modo simmetrico le raffigurazioni del Cristo, sempre nell'asse ovest-est.

L'insistenza sulla centralità della figura di Cristo glorioso non può essere ovviamente casuale.

È l'esatta traduzione nel linguaggio architettonico ed iconografico della centralità di Cristo risorto nella liturgia della Chiesa. L'apparato iconografico del Battistero di Parma, nel suo complesso, dice, mediante i linguaggi propri delle arti, quanto la Chiesa canta a conclusione della Preghiera Eucaristica: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».

Nel Battistero di Parma emerge anche uno dei simboli battesimali per eccellenza, quello dell'acqua. L'acqua, elemento simbolico tipico del battesimo, è reso all'esterno con una duplice onda scolpita alla base delle lunette nei tre portali. L'onda più evidente è quella che parte dai piedi del Cristo assiso sul trono del portale ovest.

Il momento più suggestivo è la Veglia pasquale di ogni anno; durante la "madre di tutte le veglie", provenienti dalla Cattedrale, i fedeli entrano in Battistero dal portale ovest, dietro il cero pasquale, per svolgere la liturgia battesimale della celebrazione eucaristica della notte di Pasqua.

E dopo le litanie dei santi e la benedizione dell'acqua che riempie completamente la grande vasca ottagonale al centro dell'edificio, alcuni catecumeni ricevono il Battesimo e la Confermazione nel luogo in cui tutto "narra" del Cristo vittorioso che fa rinascere i suoi figli dall'acqua che «sgorga dal tempio santo di Dio e a quanti giungerà... porterà salvezza».

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744



di Plinio Borghi

GODERE D'OGNI GIORNO CHE DIO CONCEDE

"*Tempo d'estate, tempo di sole, di luce, di mar, tempo d'amore…*" cantava il famoso Bruno De Martino. Diciamo pure che in linea di massima aveva ragione, anche se, come si sa, al tempo (come d'altronde all'amore) non si comanda, non essendo per niente matematico che dal trovarsi in una certa fase dell'anno solare derivi ipso facto un determinato comportamento meteorologico. Se poi ci aggiungiamo il nostro immancabile contributo all'inquinamento, allo stravolgimento ambientale ed alla manomissione della natura in generale, il risultato non può che essere vieppiù incerto e le statistiche sull'andamento del tempo in questi ultimi decenni lo confermano. Quest'anno, poi, stiamo vivendo un periodo (e sembra che agosto non presenti elementi di ripresa) globalmente sorprendente, sebbene gli esperti si sforzino di sminuire il fenomeno, magari con la recondita mira di non danneggiare le mete turistiche e di villeggiatura.

Perché ho detto globalmente? Beh, certi disastri, dal Giappone agli Stati Uniti, sono sotto gli occhi di tutti. Dirò di più. Nella prima quindicina di giugno sono stato nelle regioni dell'Africa del sud. Dire Africa e pensare al caldo è automatico. Dire Africa e pensare a scarse precipitazioni altrettanto. Poi si sa, anche lì d'inverno fa un po' più freddo e più ci si allontana dall'Equatore più il caldo si attenua. Ebbene, non ho mai patito tanto il freddo come quest'anno. Si pensi che una volta la nostra guida ci riferì che nella capitale della Namibia (dalla quale ci eravamo per fortuna allontanati da qualche giorno) il termometro aveva toccato i 10 gradi sotto zero ed il dì seguente, a temperatura risalita, è persino nevicato. La gente del posto era semplicemente basita. Inoltre si è registrato uno stravolgimento delle abitudini degli animali a causa delle piogge abbondanti. D'inverno, infatti, di norma la stagione è più secca e si assiste ad un via vai di fauna che percorre decine di chilometri per trovare pozze cui abbeverarsi. Stavolta l'acqua ce l'avevano in casa e pertanto le bestie te le dovevi cercare col lanternino.

Ritornati in Patria, abbiamo avuto questa pizza d'estate, durante la quale finora i giorni di caldo li abbiamo contati sulla punta delle dita. E pensare che già risuonavano le grida d'allarme per il clima "torrido" che ci aspettava e al quale i poveri vecchietti, se non adeguatamente aiutati, avrebbero potuto soccombere (e giù con le solite foto di gente boccheggiante ormai datate), senza contare che il corpo umano ha bisogno di vivere tutte le stagioni e che un po' di caldo fa bene alle ossa ed alle artrosi dei poveri vecchietti, i quali poi, se proprio fosse, sanno bene dove andarsi a cercare il fresco: mica sono obbligati a starsene sotto il sole! Tutto ciò premesso, per dire che quella di inveire contro tutto o di creare problemi su tutto sembra un'esigenza psicologica irrinunciabile, della quale approfittano quelli che ti devono pur vendere qualcosa (dal gelato al condizionatore multi uso), dando fiato alle lamentele.

Una volta se era caldo era caldo e se era freddo era freddo, punto e basta. Oggi ti fanno una capoccia con la temperatura reale e quella percepita, causa il livello d'umidità, l'aria che tira e via dicendo. Ma se imparassimo una volta per tutte a ringraziare il Signore per la vita che ci ha donato, per averci fatti crescere in un posto piuttosto che in un altro, per ognuno dei santi giorni che ci concede di vivere, accettando quel che viene, e godendone per quanto possibile, non sarebbe meglio? Per l'amor di Dio, non dico di fare i passivi come il Romoletto del diluvio universale. Usiamo pure tutte le risorse d'intraprendenza e di intelligenza di cui siamo dotati per vivere meglio, ma senza ansia e affanno, altrimenti arrischiamo di vivere male per (credere di) stare bene!

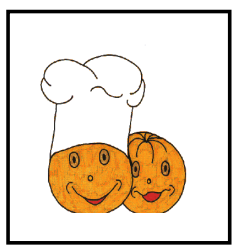
ROBERTO CHIARATO

OROLOGERIA - OREFICERIA
e laboratori di assistenza

Specializzato in riparazioni
accurate di orologi antichi

Via Ligabue - Piazza Carpenedo
Mestre tel. 041 5342922

Latteria formaggi salumi



di

DE MARCHI MICHELA

Accoglienza e qualità il nostro marchio!

Mercoledì aperto tutto il giorno,
riposo settimanale il sabato pomeriggio
Via Trezzo, 20 CARPENEDO MESTRE (VE)

IL SALUTO AL PATRIARCA ANGELO SCOLA

I saluti delle autorità, la celebrazione in San Marco: così Venezia e la diocesi si congedano dal Patriarca

La diocesi di Venezia si prepara al congedo dal Patriarca Angelo Scola, nominato arcivescovo di Milano. Saranno due i gesti ufficiali, con un primo momento civile, il 5 settembre, e un secondo momento religioso, il 7 settembre.
Lunedì 5 saranno le autorità civili a salutare il Patriarca: il gesto ufficiale di congedo è previsto al Teatro La Fenice di Venezia a partire dalle 20,30. Un migliaio le persone che si prevede saranno presenti (l'ingresso sarà strettamente ad invito) in rappresentanza delle istituzioni e del mondo laico della diocesi. Il programma della serata prevede un concerto offerto dall'orchestra del Teatro La Fenice e, in conclusione, i saluti delle autorità.
Il momento ecclesiale è previsto due giorni dopo, mercoledì 7 settembre, e si articola secondo due diversi appuntamenti. Il primo, a partire dalle 15,30, avverrà presso la Basifica della Salute, dove il card. Scola e il rettore del Seminario mons. Lucio Cilia hanno invitato tutti i presbiteri e i diaconi, come pure i laici che vorranno essere presenti, alla presentazione della sede del Seminario, rinnovata dall'intervento di restauro che si sta concludendo.
Terminato il momento alla Salute, il Patriarca si sposterà in Basilica di San Marco, dove alle 18,30 si terrà la solenne concelebrazione eucaristica per il saluto da parte della Chiesa veneziana (trasmessa in diretta da Telechiara). È questo il cuore dell'atto di congedo.
Per comprenderne il senso vale la pena partire dalla frase scelta per il poster che pubblicizzerà l'evento: "Amata Chiesa che sei in Venezia, vai oltre", una citazione esplicita delle parole pronunciate da Benedetto XVI nel corso della sua visita del 7-8 maggio che vuole essere un invito a proseguire lungo la strada tracciata in questi dieci anni dal Patriarca Scola: un congedo, dunque, che è soprattutto un impegno e un ringraziamento da parte della Chiesa di Venezia. Al centro della celebrazione, dunque, c'è la nostra Chiesa, c'è la diocesi che vuole dire al suo Pastore che quanto lui ha dato, ha insegnato a tutti noi, rappresenterà una linea chiara per noi, da proseguire. Abbiamo ricevuto delle indicazioni precise, con la conclusione della Visita pastorale, con le parole del Papa e con l'ultimo discorso del Redentore.
Un momento particolarmente significativo sarà la professione di fede secondo il rito battesimale, che sarà fatta da alcuni rappresentanti della diocesi, scelti tra i vicariati e tra i vari movimenti, a significare la ricchezza della Chiesa di Venezia, data dalla sua «pluriformità nell'unità», come ama sottolineare il Patriarca. Infine, terminato il canto meditativo che seguirà la Comunione, ecco il momento dei saluti. Vi sarà la consegna del dono al Patriarca, che consisterà in un gesto di carità poiché questo è il desiderio espresso dallo stesso card. Scola. Fin da ora si possono raccogliere offerte (vedi le modalità più sotto indicate) per la colletta indetta dalla Diocesi che a breve indicherà quale sarà il gesto di carità stabilito, da considerare come conclusione della Visita pastorale.

(*Tratto dal settimanale diocesano Gente Veneta*)

NIENTE DONI PER IL PATRIARCA, MA UN GESTO DI CARITÀ.

LE OFFERTE SI RACCOLGONO FIN DA ORA

Non ci saranno doni per il Patriarca, se non un presente dal forte significato simbolico. Ma la sua volontà è quella di partecipare tutti insieme ad un atto di carità, che sia in qualche modo collegato alla chiusura della Visita Pastorale. L'invito è dunque quello di versare fin d'ora delle offerte secondo le seguenti modalità:
- consegnare le offerte a mano all'ufficio amministrativo della Curia Patriarcale
- oppure mediante bonifico bancario intestato a: Diocesi Patriarcato di Venezia - San Marco, 320/A - 30124 Venezia - Banco San Marco BPV Filiale 709 VE - cod IBAN IT 53 M 05188 02070 0000 0000 9317.

SALUTA SUL WEB IL PATRIARCA

"Un saluto al Patriarca in partenza per Milano. Scrivi un pensiero". È l'invito che giunge dal sito di Gente Veneta (www.gvonline.it) rivolto a tutti coloro che desiderino salutare il card. Scola.

(*Tratto dal settimanale diocesano Gente Veneta*)

Appuntamenti della settimana

Domenica 7 agosto
XIX del Tempo Ordinario

Lunedì 8 agosto
San Domenico

Martedì 9 agosto
Santa Teresa Benedetta della Croce (Patrona d'Europa)

Mercoledì 10 agosto
San Lorenzo

Giovedì 11 agosto
Santa Chiara

Venerdì 12 agosto
Santa Giovanna F. de Chantal

Sabato 13 agosto
Ss. Ponziano e Ippolito

Domenica 14 agosto
XX del Tempo Ordinario

Lunedì 15 agosto
SOLENNITÀ DELLA ASSUNZIONE
DELLA BEATA VERGINE MARIA
(Sante Messe come alla Domenica)